

YEMEN: PROFILO DI UN CONFLITTO MULTILIVELLO

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

SETTEMBRE 2016

PAOLO CORBETTA



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Paper Difesa e Sicurezza

Yemen: profilo di un conflitto multilivello

Roma, Settembre 2016

Paolo Corbetta

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Indice

- 1. Introduzione- p.3**
- 2. Dai due Paesi all'unificazione – p.3**
- 3. Dalla Primavera Araba al conflitto civile – p.4**
- 4. Il colpo di Stato Houthi e le fazioni in gioco – p.5**
- 5. Un conflitto non settario – p.6**
- 6. Disastro umanitario e crimini di guerra – p.6**
- 7. Conseguenze pericolose – p.7**
- 8. Conclusione: l'Unione Europea, grande desaparecida – p.8**

Yemen: profilo di un conflitto multilivello

di Paolo Corbetta

1. Introduzione

Al Qaeda, ISIS, ribelli sciiti. Mercenari latinoamericani, droni statunitensi, invasioni di terra. Morti civili, migranti incontrollati in arrivo sulle coste, fratture sociali. Lo Yemen è tutto questo, e anche di più.

Il Paese più arretrato dell'intero Medio Oriente e Nord Africa, il cui travaglio comincia ufficialmente con la Primavera Araba (2011), con un ampio movimento popolare che nel 2012 riesce a rimuovere il presidente filo-saudita Saleh, in carica dal 1990, grazie alla mediazione del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Da quel momento, sia il movimento ribelle sciita degli Houthi sia AQAP (Al Qaeda nella Penisola Arabica) sia il Movimento Meridionale cominciano una rivolta rispettivamente nel nord e nel sud del Paese. Ufficiosamente comincia ancora prima, decenni prima, in quella punta meridionale del Golfo Arabo o Persico, come si preferisce. Il Paese più povero del Golfo, con una struttura sociale ove la lealtà alla propria tribù, città, clan è marcatamente più sentita dell'identità nazionale.

Un conflitto confuso, ad alleanze variabili, con troppi attori esterni coinvolti e con una copertura mediatica che tende a definirlo, semplicisticamente, una faida fra sciiti e sunniti (i primi rappresentano il

35% della popolazione, i secondi il 65%¹). La realtà è che lo Yemen è uno scontro stratificato, ma per comprenderlo bisogna partire dal principio.

2. Dai due Paesi all'unificazione

Lo Yemen moderno nasce con l'unificazione della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen (PDRY, la parte meridionale del Paese) e della Repubblica Araba dello Yemen (YAR, la parte settentrionale del Paese) nel 1990.

Mentre la linea di demarcazione fra settentrione e meridione affonda le proprie radici nella divisione in sfere d'influenza fra britannici e ottomani, le differenze culturali sono molto più antiche: la YAR, indipendente dal 1918, monarchia fino al 1962 e, in seguito, regime autoritario di stampo nasseriano, ha una storia plurisecolare di teocrazia zaidita, una branca dello Sciismo, che dal IX secolo in avanti ha governato la regione.

La PDRY, al contrario, fu preceduta da più di un secolo di dominio coloniale inglese (1839 circa-1971). Durante questo periodo, la corona imperiale amministrò direttamente lo strategico porto di Aden, mentre il resto della parte meridionale del Paese venne controllata e influenzata tramite accordi, negoziati, imposizioni con gli svariati sultanati ed emirati del luogo. Con l'indipendenza, la PDRY divenne invece l'unico Stato dichiaratamente marxista dell'intero Medio Oriente e Nord Africa.

Nel 1990, la dissoluzione del bipolarismo USA-URSS e le impellenze economiche

¹ Dati CIA World Factbook, aggiornati Agosto 2016. Disponibile [qui](#).

si rivelarono fattori fondamentali nell'aiutare il processo di unificazione. Ali Abdullah Saleh, al comando della YAR dal 1978, assunse la presidenza del nuovo Stato. Nonostante ciò, da subito il Paese si dimostrò caratterizzato da una debole coesione nazionale, afflitto da clientelismo, povertà, terrorismo, tensioni sociali², come dimostrato dalla guerra civile del 1994 e dai sei, lunghi interventi nazionali contro gli Houthi fra il 2004 e il 2010³.

3. Dalla Primavera Araba al conflitto civile

Con il dilagare delle rivolte nei Paesi del Medio Oriente e Nord Africa alla fine del 2010, a gennaio 2011 la Primavera Araba giunge anche a Sana'a e si propaga rapidamente in tutto lo Stato: in particolar modo, i manifestanti chiedono maggiori diritti, riforme economiche contro la povertà dilagante e la corruzione, e la fine della Presidenza Saleh. Gli Houthi del nord si uniscono alle proteste, come il Movimento Meridionale, federazione di tribù e clan che invoca l'autonomia e/o secessione dal governo centrale. Allo stesso modo, AQAP si allea a tribù locali nel sud del Paese per acquisire più potere territoriale.

Dopo svariati mesi di proteste e morti civili, a fine 2011 Saleh accetta di rimettere il potere nelle mani del suo vice, Hadi, grazie alle trattative condotte dall'Arabia Saudita e dal Consiglio di Cooperazione del Golfo. Analizzando più nello specifico, lo Yemen è da decenni un esempio di autoritarismo clientelare⁴:

le risorse maggiori sono situate nel sud del Paese, l'élite politico-militare è espressione del nord. Nei fatti, i vertici del governo e dell'esercito vengono scelti per la loro lealtà al leader, non per competenze o merito. Ciò ha condotto, tra l'altro, ad un esercito poco addestrato e poco efficiente, eccezion fatta per le forze anti-terrorismo, da anni addestrate ed equipaggiate dagli USA.

Cariche e posizioni, dunque, sono distribuite in maniera tale da rinsaldare legami clanici e tribali e assicurarsi la fedeltà di uomini chiave. Si tratta di una redistribuzione di risorse e influenze a cerchie concentriche di potere.

Oltre a ciò, l'Arabia Saudita ha sempre svolto un ruolo chiave nella YAR prima, nello Yemen unificato dopo, trattando il Paese più come un affare di politica interna che di politica estera. I Saud, perciò, hanno costantemente agito in maniera da mantenere una profonda influenza e leva politica sull'élite al comando. Quando Hadi prese il potere, a febbraio 2012, Saleh rimase alla guida del proprio partito, il *General People's Congress* (GPC), mentre il nuovo leader si appoggiò a una coalizione di unità nazionale composta dal GPC e dal *Joint Meeting Parties* (JPM), una formazione-ombrello capeggiata dal partito islamista Islah.

Seguendo le linee guida dell'iniziativa del Consiglio di Cooperazione del Golfo, Hadi istituì la Conferenza per il dialogo nazionale a marzo 2013. La conferenza si concluse a gennaio 2014, con una riforma dei servizi di sicurezza e con una bozza

² Confronta Ardemagni, E. "The Yemeni conflict. Genealogy, game-changers and regional implications", *ISPI*, 13 Aprile 2016. Disponibile [qui](#).

³ Vedi su *ECFR*, "Mapping the Yemen Conflict". Disponibile [qui](#).

⁴ Ardemagni, E. "The Yemeni conflict. Genealogy, game-changers and regional implications".

per rendere il Paese una federazione. La prima frammentò le forze armate, i servizi e la polizia sotto la guida del Dipartimento degli Interni, controllato da Islah, e sotto il Dipartimento della Difesa, controllato dal GPC, con lo scopo officioso di centralizzare il potere di Hadi e di rafforzare le antipatie fra i due partiti⁵.

La seconda venne rigettata sia dagli Houthi sia dal Movimento Meridionale: gli sciiti la rifiutarono in quanto la maggior parte delle risorse sarebbe stata controllata dal sud del Paese mentre la loro regione sarebbe stata la più povera e la più popolosa, il Movimento in quanto reclamava maggiore autonomia e contestava la suddivisione delle nuove province. La reazione degli Houthi non si fa attendere, e le milizie imbracciano le armi cominciando a dar battaglia al nuovo Presidente e, in contemporanea, alle tribù sunnite confinanti coi loro territori. Come se ciò non bastasse, l'iniziativa dei Paesi del Golfo è stata finalizzata a mantenere l'influenza saudita in Yemen più che a contenere il malcontento e ad attuare un vero *regime change* che favorisse la popolazione e la pace sociale.

4. Il colpo di Stato Houthi e le fazioni in gioco

Durante il 2014, il movimento sciita esce dalle proprie roccaforti nel nord e cala verso il sud, senza incontrare troppe resistenze e arrivando fino alla capitale Sana'a, conquistata definitivamente a gennaio 2015.

⁵ Il processo è limpidamente spiegato da Ardemagni, E. "The Yemeni conflict. Genealogy, game-changers and regional implications".

Tale avanzata è stata fortemente favorita da reparti dell'esercito leali all'ex Presidente Saleh, il quale ne approfitta per reclamare nuovamente il potere⁶.

Hadi si rifugia ad Aden, proclamata "capitale temporanea", e il conflitto si intensifica: gli Houthi dichiarano ufficialmente guerra ad Hadi e ad AQAP; AQAP combatte per il controllo di svariate città nel sud del Paese; il Movimento Meridionale si allea con Hadi, ma ogni luogo che conquista sembra lo conquista per sé e per l'autonomia, non per il governo centrale. In tutto ciò, numerose milizie locali sono coinvolte a sostegno di una o dell'altra parte. A marzo 2015, come ciliegina sulla torta, inizia un blocco commerciale e una campagna aerea a guida saudita che coinvolge gli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo (eccezion fatta per l'Oman) più Sudan, Egitto, Giordania, Marocco, coadiuvati da intelligence e supporto statunitense, francese e britannico.

L'intervento aereo si trasforma presto in intervento di terra, con le truppe saudite ed emiratine affiancate da sudanesi, senegalesi e mercenari asiatici e latinoamericani.

Nonostante ciò, l'alleanza fra Saleh e gli Houthi continua, e la coalizione saudita non sembra riuscire a spezzar loro le reni. Di contro, nessuno dei negoziati e delle tregue proposti, dall'Oman come dal ONU, ha portato a un qualsiasi risultato strutturale⁷.

⁶ Confronta *International Crisis Group*, "Yemen: Is Peace Possible?", 9 Febbraio 2016. Disponibile [qui](#).

⁷ Confronta *International Crisis Group*, "Yemen: Is Peace Possible?".

5. Un conflitto non settario

Sebbene molti media occidentali descrivano questo conflitto come un mero scontro sciiti-sunniti, non bisogna dimenticare come il fattore confessionale non possa essere descritto come caratterizzante della guerra.

Infatti, fino a prima del conflitto zaiditi e sunniti condividevano numerose moschee, e matrimoni misti erano considerati accettabili, col risultato che diverse tribù e clan risultano composti da appartenenti ad entrambe le correnti religiose.

Saleh, seppur sciita, da buon nasseriano non ha mai delineato il conflitto in tal senso, come non ha fatto neppure Hadi.

All'interno della dialettica e della propaganda di guerra, le prime denominazioni di conflitto settario provengono dall'Arabia Saudita, convinta che gli Houthi siano pesantemente appoggiati dall'Iran. Benché un certo aiuto sia stato provato e documentato, gli Houthi non possono comunque essere dipinti alla stregua di Assad in Siria, degli sciiti in Iraq o di Hezbollah in Libano⁸.

Gli Stati Uniti stessi, sostenitori di Hadi e della coalizione a guida saudita, hanno espresso i loro dubbi sulla solidità dei legami fra Iran e Houthi⁹.

6. Disastro umanitario e crimini di guerra

Secondo gli ultimi dati ONU, il tasso di povertà yemenita è superiore al 50%, ed entrambe le parti (Houthi-Saleh e Hadi-

coalizione saudita) hanno ripetutamente violato il diritto umanitario internazionale.

Soprattutto, i morti civili da marzo 2015 sono stati almeno 2800, di cui il 60% in attacchi aerei: è importante notare che solo la coalizione a guida saudita possiede tali capacità.

In più, 21 milioni di abitanti, ossia quattro cittadini su cinque, necessitano di assistenza umanitaria, oltre 14 milioni non godono di un accesso a servizi medici e circa 2 milioni e mezzo sono rifugiati interni, non avendo i mezzi per emigrare¹⁰.

Per finire, le organizzazioni umanitarie internazionali non godono di alcuna sicurezza nell'attuale contesto, situazione ben rappresentata da ciò che sta vivendo Medici Senza Frontiere: i suoi ospedali sono stati colpiti numerose volte dall'aviazione saudita, così tante che alla fine l'associazione ha deciso di ritirare i propri medici, sebbene continui a inviare aiuti medici e attrezzature.

La decisione si è rivelata obbligata dopo gli ultimi attacchi di agosto, dopo i quali l'Arabia Saudita ha disposto un'investigazione per quelli e per altri sette episodi costati la vita a centinaia di civili.

Gli investigatori hanno concluso che solo in un episodio si potesse accusare l'intelligence saudita di aver sbagliato ad acquisire l'obiettivo, e che organizzazioni come Medici Senza Frontiere dovrebbero evitare di allestire strutture mediche vicino ad accampamenti o

⁸ Confronta Juneau, T. "No, Yemen's Houthis actually aren't Iranian puppets", *The Washington Post*, 16 Maggio 2016. Disponibile [qui](#).

⁹ Documenti rilasciati da *WikiLeaks* su "Iran In Yemen: Tehran's Shadow Looms Large, But

Footprint Is Small", Settembre 2012. Disponibili [qui](#).

¹⁰ Confronta Laub, Z. "Yemen in Crisis", *Council on Foreign Relations*, 19 Aprile 2016. Disponibile [qui](#).

località in mano agli Houthi. Un'investigazione completa e approfondita, tanto che nemmeno uno degli uomini della missione avrebbe mai messo piede in Yemen¹¹.

Questi ultimi accadimenti hanno portato l'amministrazione Obama e senatori repubblicani e democratici a riflettere su quanto sia politicamente utile e moralmente onorevole sostenere un alleato come l'Arabia Saudita nella guerra yemenita, e a considerare se interrompere o meno gli aiuti militari e d'intelligence¹².

7. Conseguenze pericolose

La guerra civile e il pesante ruolo di attori esterni conducono a gravi e rischiose implicazioni: in primo luogo, esacerbando la dialettica sciiti-sunniti si affaccia la lugubre ombra di rendere concretamente settario il conflitto, col risultato di esasperare le tensioni, ridurre le possibilità di riappacificazione sociale e acuire la violenza diffusa.

In secondo luogo, l'uso dell'artiglieria da parte di Houthi e soldati fedeli a Saleh contro obiettivi civili e militari nei territori di confine sauditi paventa la reale possibilità di rendere la guerra transnazionale, incrementando il coinvolgimento di attori esterni.

In terzo luogo, la crisi umanitaria in atto e il continuo arrivo di migranti senza prospettive di vita e sicurezza dal Corno d'Africa alla sponda sud dello Yemen, oltre a peggiorare la situazione complessiva, rischia di fornire forze fresche alla pirateria e agli jihadisti di AQAP e dello Stato Islamico,

recentemente introdottosi nel conflitto con una piccola filiale.

In quarto luogo, AQAP risulta essere la formazione qaedista più temuta dagli USA, benché abbia un'agenda pressoché totalmente finalizzata ad acquisire successi e influenza interni più che a colpire obiettivi all'estero.

Nonostante ciò, l'amministrazione Obama ha intensificato l'uso di droni per compiere omicidi e bombardamenti mirati contro la sezione yemenita di Al Qaeda, senza comprendere che è una strategia fallimentare sul medio-lungo periodo: i risultati, infatti, sono solamente di stimolare un sentimento anti-americano nella popolazione locale, di uccidere leader e quadri che saranno rimpiazzati molto rapidamente, e di aumentare la popolarità e le reclute del gruppo stesso senza tuttavia infliggergli danni significativi.

AQAP, infatti, è ben radicata sul territorio e durante il conflitto si è alleata con tribù e clan locali riuscendo ad amministrare diverse città nel sud del Paese. Il Califfato Islamico, al contrario, viene percepito come interferenza esterna e, per il momento, non viene considerato particolarmente rilevante.

In ogni caso, il prolungarsi del conflitto comporta solo un aumento delle possibilità che i terroristi dilagino nell'intero Golfo e nel Corno d'Africa, destabilizzando regioni già di per sé complesse: lo Yemen confina sì con Paesi arabi, ma dall'altra parte del mare si ritrovano Paesi quali Eritrea, Somalia, Gibuti, Sudan, Egitto, Etiopia, una zona

¹¹ Mazzetti, M. e Almosawa, S. "Support for Saudi Arabia Gives U.S. Direct Role in Yemen Conflict", *New York Times*, 24 Agosto 2016. Disponibile [qui](#).

¹² Ibidem.

che contiene molte tensioni, due guerre civili (Somalia e Sudan-Sud Sudan), una delle dittature più brutali al mondo (Eritrea) e una dittatura militare con svariati problemi interni (Egitto).

Non bisogna poi dimenticare che l'Iran rimane un alleato degli Houthi, per quanto in maniera limitata, mentre esponenti di Hezbollah hanno dichiarato di essere pronti a confluire in Yemen per sostenere i fratelli sciiti (girano voci che uomini del movimento libanese siano già nel Paese, per quanto non confermate né dagli stessi né dagli USA né dall'Iran). Certo è che, nella nuova guerra fredda fra Sauditi e Iran, la Repubblica Islamica non permetterà che un Paese così strategico come lo Yemen, per via degli snodi petroliferi e commerciali che ne attraversano i porti, finisca nuovamente sotto la totale orbita dell'Arabia Saudita.

Non si può perciò escludere un maggior coinvolgimento persiano in caso gli Houthi dovessero cominciare a subire ripetute e pesanti sconfitte.

Ultimo punto, ma non meno importante, l'alleanza fra Houthi e Saleh risulta essere di totale convenienza tattica, visti i sei precedenti conflitti fra le due fazioni; una convergenza d'interessi cementata da un comune nemico più che da obiettivi condivisi. Da ciò si comprende come una possibile divisione (o nuovi scontri) fra Houthi e sostenitori dell'ex Presidente non possa non essere considerata.

8. Conclusione: l'Unione Europea, grande desaparecida

La guerra civile yemenita non sembra potersi risolvere sul piano militare, dal momento che da un lato la coalizione a guida saudita non riesce a districarsi e a battere l'asse Houthi-Saleh, dall'altro lo

stesso asse non possiede i numeri (in uomini e mezzi) per poter vincere sul campo senza rischiare una disfatta.

Allo stesso modo, un ipotetico negoziato politico che promuovesse la divisione territoriale del Paese sarebbe destinato al fallimento, visto che le risorse si trovano per l'80% al sud e l'élite politico-militare è sempre stata espressione del nord: una parte avrebbe le risorse ma non la capacità di sfruttarle, l'altra non avrebbe le risorse e forse avrebbe la capacità.

Oltre a ciò, la presenza di così tanti attori sul campo si tramuterebbe in una frammentazione territoriale infinitesimale, giacché ogni fazione potrebbe arrivare a reclamare una sorta di autonomia.

In questa caotica e complicata matassa che risulta essere lo Yemen, l'Unione Europea e la Russia spiccano come i grandi assenti del momento.

Nonostante ciò, potrebbe profilarsi all'orizzonte un nuovo ruolo per l'UE.

Difatti, la crisi dello Yemen non può lasciare indifferenti gli Stati Membri e le istituzioni sovranazionali. Non fosse per i principi su cui si fonda l'Unione e che ne spingono la debole politica estera (sicurezza, diffusione di pace e promozione dei diritti umani), almeno per evitare strategicamente un nuovo focolaio di migranti incontrollati.

In realtà, proprio il fatto che lo Yemen sia poco accattivante per le cancellerie europee dovrebbe stimolare le istituzioni sovranazionali dell'UE a cogliere l'opportunità di mostrarsi attori importanti dell'agone internazionale.

L'Unione, con il proprio peso commerciale e con l'influenza cumulata dei propri Stati Membri, potrebbe proporsi come negoziatore di una tregua e fautore di una politica di compromesso.

Le prime mosse potrebbero essere di fare pressione su Stati Uniti e Russia (entrambi partner dell'Arabia Saudita) per proclamare una no-fly zone sull'intero Paese garantita da aerei occidentali e russi. Oltre a ciò, fare pressione sugli USA stessi affinché sospendano gli aiuti militari e d'intelligence alla coalizione a guida saudita fintantoché non smettano le violazioni al diritto internazionale e al diritto umanitario internazionale. Si potrebbe anche convincere la Russia, in cambio di altri tipi di accordi, di fare pressioni sull'Iran e su Hezbollah affinché calmino i bellicosi animi degli Houthis.

Altre pressioni diplomatiche e commerciali l'UE potrebbe farle sull'Arabia Saudita e gli altri Paesi della coalizione, promuovendo una tregua fra le varie fazioni in maniera tale da ottenere due obiettivi strategici: da un lato, direzionare gli sforzi militari nell'abbattere AQAP, il Califfato Islamico e le altre organizzazioni fondamentaliste del Paese; dall'altro, aprire un nuovo round di negoziati fra i soli attori nazionali (ed escludendo tramite pressioni gli attori regionali) così da strutturare un dialogo politico al fine di trovare un compromesso stabile.

Lo Yemen è una matassa difficilmente districabile, come notato sopra, ma milioni di persone sono intrappolate in un conflitto brutale e feroce che distrugge nuove vite ogni giorno.

Proprio tale complessità dovrebbe spingere l'Unione Europea ad agire e a

farsi promotrice di un triumvirato con Russia e USA che costringa i ben più deboli attori regionali e locali a stipulare una tregua, neutralizzare le velleità statuali di AQAP e del Califfato e trovare una soluzione politica.

Senza un intervento politico, diplomatico e commerciale di UE, Russia e USA, possibile esempio di governance globale cooperativa e non gerarchica, la situazione in Yemen non avrà altro progresso che peggiorare, con tutte le disastrose conseguenze qui riportate.